

PANINI 1963-64. Un torneo indimenticabile: il caso-doping e la coda-scudetto



E il Modena si giocò la A

Il campionato 1963-64 è ricordato per il caso-doping e per lo spareggio-scudetto. Ma ci fu, a fine stagione, un'altra sfida spietata, che doveva decretare il nome della terza squadra destinata a finire in B. La faccenda riguardò la Sampdoria e il Modena, ovvero la squadra della città dell'azienda Panini. Le due squadre avevano chiuso il torneo appaiate a quota 27 punti; in B erano già retrocesse Spal e Bari. La partita si giocò il 7 giugno a Milano, a San Siro, in contemporanea con la sfida-scudetto di Roma. Vinse la Sampdoria 2-0 e il Modena, che era tornato in serie A due anni prima, finì in B. Era, quello, il Modena di Balleri e Panzanato, di Bruella e Brighenti. Da allora, e sono passati ormai trent'anni, il Modena non è più tornato in serie A.



Il Bologna in ritiro a Fregene prima dell'incontro di spareggio nel campionato 63/64; in basso Fulvio Bernardini

Quello spareggio preparato in spiaggia...

GIACOMO BULGARELLI

QUELLA LUNGA vigilia dello spareggio-scudetto con l'Inter è forse il miglior ricordo della mia carriera di calciatore. Sono passati trent'anni, da allora, ma le immagini di quei giorni sono ancora fresche. Bernardini vinse la partita con una mossa da maestro: la scelta del ritiro. Ci portò al mare, a Fregene, in un albergo che purtroppo non c'è più. Il «dottore» riuscì a rendere distensiva una settimana che, in teoria, sarebbe dovuta essere di clausura. Pochi allenamenti, in un campo vicino l'albergo, oppure, addirittura, in spiaggia: partite di pallone e di pallavolo. Lavoravamo in mezzo ai bagnanti, che ci guardavano con simpatia. Facevano il tifo per noi: rappresentavamo una squadra che sfidava il potere. Se pensiamo ai metodi di allenamento di oggi, parlare di partite in spiaggia farà ridere, però anche in quella scelta Bernardini si dimostrò un maestro. Avevamo alle spalle un'intera stagione e a Roma era esploso il caldo: allenarci in maniera pesante ci avrebbe sfinito.

Purtroppo, tre giorni prima dello spareggio morì il nostro presidente, Renato Dall'Ara. Fu l'ennesima mazzata, la peggiore, di una stagione tormentata. Alle spalle avevamo quella incredibile vicenda del doping. Ricordo che Bernardini, pochi giorni prima che esplodesse il caso, ci disse: «Qui ci possono capitare cose strane». Eravamo lanciati, vincenti con il Milan 2-1, a San Siro, escludendo i rossoneri dalla lotta per lo scudetto, e il mercoledì uscì fuori quella storia. Ci tolsero tre punti in attesa del giudizio sportivo. La vicenda fu «montata» in maniera incredibile. Se davvero i miei cinque compagni avessero preso quella sostanza e quelle dosi, sarebbero morti. Erano dosi da cavallo. Il caso-doping ci rese quasi impossibili gli ultimi tre mesi di campionato. In tutti gli stadi, potete immaginare, ci insultavano. Ci gridavano «Drogati», e certe accuse, peraltro assolutamente ingiustificate, facevano male. Ecco, in quei momenti si rivelò determinante la forza di Dall'Ara. Condusse una battaglia appassionata e alla fine quei tre punti ci vennero restituiti. Ora, si capirà, alla vigilia dello spareggio con l'Inter la scomparsa di Dall'Ara fu un'altra mazzata incredibile. Ci proposero uno scudetto ex-quo, ma Bernardini rifiutò. Non voleva uno scudetto «sporco». Anche noi eravamo d'accordo. E così fu confermato lo spareggio.

Bernardini in quella settimana di vigilia finse un'assoluta tranquillità. Non parlò mai della partita con l'Inter. Nel tempo libero si giocava a carte, oppure si leggeva, io ricordo che mi ero portato un paio di libri: si facevano lunghe passeggiate al mare, si prendevano i bagni. Haller, da buon tedesco, aveva la pelle ammollata. Sembrava un aragosta. Un pomeriggio decidemmo di andare al cinema. Il locale era chiuso, ma lo aprirono apposta per noi. Vedemmo un film di Totò: il «dottore» stravedeva per lui. Una settimana senza stress, insomma, in cui Bernardini si dimostrò un grande psicologo, però la mattina della partita si tradì: si presentò vestito impeccabilmente, ma indossava le scarpe da tennis. Glielo facemmo notare, lui ci nmase male, ma finì con una gran risata.

Un altro ricordo indimenticabile di quei giorni è il racconto di come Bologna visse quei novanta minuti di spareggio. Luca Goldoni scrisse un articolo straordinario per il *Resto del Carlino*. Goldoni non ama il calcio, eppure fu affascinato dal clima di Bologna incollata alla radio. Vi farà ridere anche questo, ma quel giorno la televisione trasmise lo spareggio in differita: si temevano disordini. Goldoni girò in bicicletta per le strade deserte e raccontò quegli incredibili novanta minuti di silenzio squarciati dalle urla dopo i due gol di Nielsen e Fogli.

Il 7 giugno, finalmente il dottore parlò della partita. L'esordio di Bernardini fu in romanesco, come faceva quando voleva sdrammatizzare: «Non ve devo dire nulla...e che mo' ve devo insegnà a giocare». La sorpresa fu quando ci disse che al posto di Pascutti, squalificato, giocava Capra. Ci aspettavamo un altro attaccante, Renna. Ma lui disse che sarebbe stata la mossa vincente. Capra avrebbe dovuto marcare l'interista più in forma, Corso. Io avrei controllato Suarez e questo avrebbe consentito a Fogli di aver maggior libertà. Temevamo l'Inter, aveva appena vinto la Coppa dei Campioni, ma non avevamo paura. Herrera, come al solito, aveva parlato troppo per cancare i suoi e questo ci diede un po' di rabbia in più. La partita non fu bella, come sempre capita in circostanze così importanti. L'Inter durò solo un tempo: fu stroncata dalla stanchezza e dal caldo. Herrera aveva sbagliato tutto: aveva portato la squadra in ritiro in montagna e il caldo di Roma fu fatale. Ricordo benissimo il gol di Fogli. Volevo tirare in porta quella punizione, ma mentre stavo prendendo la rincorsa decisi di passare la palla a Fogli. E lui segnò. Dopo la partita Bernardini commise l'unico sbaglio. E lui voleva tornare a casa per stare in mezzo alla gente, lui invece ci costrinse a restare in ritiro perché tre giorni dopo c'era la Coppa Italia con la Juve. Perdemmo 3-1.

L'ultima volta del Bologna

Il campionato 1963-64, il terzo dell'era Panini, si decide ai «supplementari». Ci vuole lo spareggio Bologna-Inter per assegnare lo scudetto: il 7 giugno, a Roma, vincono gli emiliani 2-0. A marzo, c'era stato il caso-doping...

fanno corsa parallela davanti, in coda ha una partenza molto difficile la Sampdoria, che alla decima giornata ha raccolto solo 6 punti. Peggio dei blucerchiati fa solo il Modena, che in dieci turni ottiene appena 5 punti. Ma il mondo sta per essere travolto dall'ondata di emozione provocata dall'omicidio del presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy, che il 22 novembre perde la vita in un agguato a Dallas. Il nuovo anno si apre con uno storico viaggio di Papa Paolo VI (creato pontefice pochi mesi prima): Giovan Battista Montini si reca infatti in Palestina, e incontra il capo di Stato israeliano Zalman Shazar. I derby del girone d'andata vedono prevalere Genoa, Juventus e Milan, mentre la sfida dell'Olimpico si chiude in parità. Le tre «grandi», dopo la 17ª giornata sono sole in testa, seguite a poca distanza dalla Juventus, che proprio a cavallo del giro di boa accusa una grave crisi.

Il girone di ritorno vede il crollo della Juventus, della Fiorentina e di tutte le altre squadre, che avrebbero voluto tenere il passo delle prime, e una grave flessione del Milan, che nella sfida col Bologna a San Siro viene superato dai rossoblu per 2 a 1. I rossoneri non riescono così a tenere testa alla marcia di Inter e Bologna. Il campionato si avvia verso una volta a due, quando, il 4 marzo 1964, esplose il caso-doping. Cinque giocatori del Bologna (Fogli, Pascutti, Pavinato, Perani e Tamburisi) risultano positivi al controllo effettuato al termine della partita Bologna-Torino (2-1) del 2 febbraio. Il 20 marzo la commissione giudicante emette il verdetto: tre punti di penalizzazione al Bologna; squalifica fino al 21 settembre 1965 dell'allenatore, Fulvio Bernardini. E i giocatori? Vengono giudicati «non punibili». Il Bologna fa naturalmente ricorso, intanto il campionato prosegue e i rossoblu, dopo il disorientamento iniziale, riprendono la corsa con l'Inter. Il 16 maggio la sentenza della Caf sconvolge nuovamente la classifica: il Bologna viene assolto «con formula dubitativa»; ai rossoblu vengono restituiti i tre punti in classifica. Il penultimo turno di campionato è decisivo: l'Inter perde 2-0 con il Genoa; il Bologna batte 2-0 il Messina; le due squadre sono in parità.

Mercoledì 27 maggio, al Prater di Vienna, l'Inter sconfigge per 3 a 1 il grande Real Madrid e si aggiudica la Coppa dei Campioni, grazie a una grande prova di Sandro Mazzola. Domenica 31 maggio, contro l'Atalanta, la squadra di Herrera vince per 2 a 1; anche il Bologna sconfigge la Lazio. Ancora parità: per l'ultima volta nella storia del calcio italiano lo scudetto verrà assegnato dopo uno spareggio. Il 7 giugno 1964 Inter e Bologna si affrontano a Roma, all'Olimpico: vince 2-0 il Bologna, con i gol di Fogli e Nielsen. Questa la formazione che si laureò campione d'Italia: Negri, Capra, Pavinato, Tamburisi, Janich, Fogli, Bulgarelli, Haller, Nielsen, Perani, Pascutti.

Per una squadra emiliana che ride ce n'è una che piange: lo stesso giorno, a Milano, si affrontano infatti Modena e Sampdoria in un drammatico scontro per non retrocedere. Hanno la meglio i genovesi, che battono 2 a 0 i modenesi.



LORENZO MIRACLE

ROMA. Esistono storie che varrebbe la pena raccontare soltanto per il loro finale; e quella del campionato di calcio 1963-64 è una di queste. Ma è meglio non fare come Oscar Wilde, il quale confidava di «saper resistere a tutto tranne che alle tentazioni» e andare per ordine. Intanto perché appena si apre l'album Panini di quella stagione si trova una novità: è la Lazio, che l'anno prima è stata promossa dalla serie B insieme a Messina e Bari, e poi perché anche gli «esordi» di quel campionato sono molti e degni di nota, e quindi conviene darne conto da subito.

Il premio della lungimiranza va senz'altro all'allora presidente del Mantova, Giuseppe Nuvolari. Tra i pali di quella squadra figura infatti un lungagnone friulano di appena 21 anni: si tratta di Dino Zoff, che in quella stagione fa il suo esordio in serie A; suo compagno di difesa è un altro personaggio che continuerà a lungo a far parlare di sé, vale a dire il tedesco Kai Heinz Schneltinger. Un bel gruppo di futuri tecnici figura nelle rose delle squadre partecipanti a quel campionato:

oltre ai casi più che noti di Trapattoni, Maldini o Suarez, «forse non tutti sanno che» nella Fiorentina, nel 1963-64, gioca Rino Marchesi, mentre la Lazio schiera sulla fascia sinistra Massimo Giacomini. E sugli album Panini fa il suo esordio anche Luigi Pizzaballa, come portiere di riserva dell'Atalanta.

Il campionato prende il via il 15 settembre 1963 con le consuete favorite della vigilia: Milan, Inter, Juventus e Bologna. Praticamente da subito, però, si capisce che la lotta per il titolo riguarderà soltanto le due squadre milanesi più il Bologna, anche se la Juventus per quasi tutto il girone d'andata riesce a tenere il passo delle prime tre.

Il 10 ottobre crolla la diga del Vaiont: l'acqua contenuta nel bacino cancella Longarone. Faè, Rivalta ed altri paesi delle province di Udine e Belluno, causando la morte di 1989 persone. La tragedia porterà a un processo per irregolarità nella costruzione della diga, e a difendere gli imputati sarà Giovanni Leone, che al tempo del crollo è il presidente del Consiglio. Mentre Bologna, Inter e Milan

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

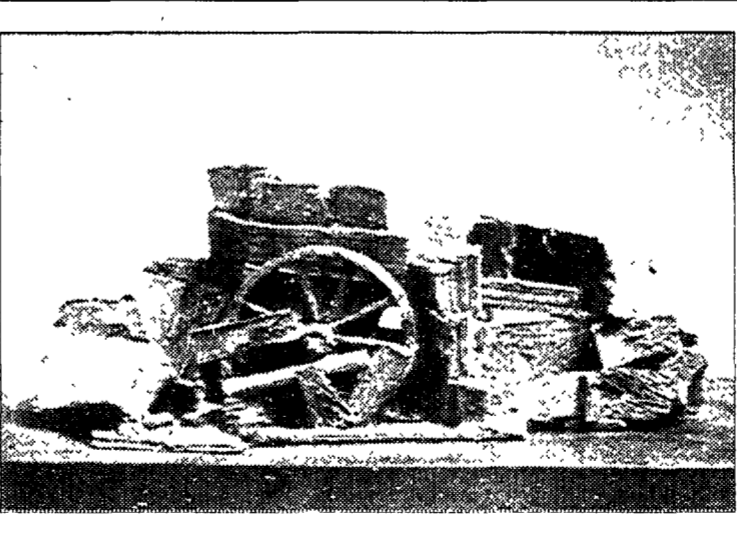
1922: fu l'estate del ferro e del fuoco. Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate (...)

Di questa epopea Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte non conosce i toni del disincanto o della rassegnazione (...)

E così anche la sua barricata ci appare quale era, non a rivendicare più umane condizioni di vita, ma a difesa della libertà e della dignità di tutti. E dietro di essa par di vedere volti di uomini e donne (...)

Esistono valori per i quali val la pena di combattere e anche di morire. Ma per tutti la bandiera è quella della libertà. E di tutti Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte è filosofia e poesia della libertà.

GAETANO ARFE



LE BARRICATE

PARMA 1922

DI ANTONIO NOCERA

Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "LE BARRICATE" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de l'Unità.

(Compilare e inviare in busta chiusa e affrancata)

Cognome

Nome

Via

CAP

Città...Prov.....

Tel. /

CD ART Edizioni e Multipli via Vissano 6 - 20122 Milano